

# A proposito di neve e di sci

Gianfranca Borgna



A proposito di neve e di quale fonte di divertimento sia stata per intere generazioni, vorrei riportare la testimonianza di mio padre Guido (classe 1921).

Si parla degli anni a ridosso della seconda guerra mondiale e sciare a quei tempi non era cosa da poco, a cominciare dall'attrezzatura. Per gli sci bisognava innanzi tutto scegliere un tronchetto di frassino bello affusolato e stagionato al punto giusto, trasportarlo in bicicletta fino alla segheria di Musso, papà di un amico di Pianfei; portare le assicelle così ottenute a casa del messo comunale Pellegrino (Trumlin Piciotu) dove si procedeva all'operazione dell'"arvinc" (curvatura) immergendole nell'acqua bollente e pressandole in un marchingegno nel quale rimanevano immobilizzate per alcuni giorni. Intanto con canne di bambù e strisce di cuoio si costruivano i bastoncini; per ultimo si fissavano gli attacchi a cavetto.

La tenuta da sci consisteva in pantaloni di velluto alla zuava,

calzettoni di lana pungente dello spessore di 5 centimetri e scarponi di cuoio stringati.

Finalmente i ragazzi erano pronti per esilaranti discese in regione Morté e i più audaci facevano salti da rudimentali trampolini: pare che campione indiscusso di tale specialità fosse Carlot con la ragguardevole distanza di 15 metri misurati a larghi passi.

Il massimo però erano le gite a Limone Piemonte che i baldi giovani, capeggiati dall'immane Pellegrino, raggiungevano stipati su un camioncino a gasogeno. Va detto che Trumlin, come tecnico di squadra, in tali occasioni era solito portare con sé carta e matita per copiare nuovi modelli di sci. A Limone c'era una sciovia che consisteva in una specie di zattera di legno sulla quale prendevano posto una ventina di sciatori e lì talvolta si disputavano delle gare. Ad una di questa parteciparono i chiusani. Del gruppo faceva parte un ragazzo di origine altoatesina che si chiamava Paker e su questo nome che per assonanza ricordava i grandi campioni d'oltralpe si fece, ovviamente, molta ironia. Fu così che, ridendo e scherzando, si sparse la voce che tra i chiusani c'era uno sciatore imbattibile e questa voce crebbe a tal punto che tra gli altri concorrenti si diffuse una certa curiosità mista a scoramento, giacché ciascuno di loro in cuor suo pensava che mai e poi mai avrebbe potuto battere un atleta "austriaco". Dal canto loro gli organizzatori decisero di farlo partire per ultimo. Ed ecco giungere l'atteso momento: Paker assunse la posizione ad uovo, parti e... cadde rovinosamente alla prima porta ed alla seconda e ad altre ancora, perché il povero tapino non sapeva proprio sciare.

Tuttavia il nostro eroe, che non difettava di tenacia, portò a termine la sua gara e, giunto all'imbrunire, quando gli altri stavano già smontando, si avvicinò al cronometrista e gli chiese perché mai non avesse calcolato il suo tempo; al che questi, senza colpo ferire, gli rispose: "Caro signore, per il suo tempo è sufficiente guardare il campanile!". ■

Sopra: la famiglia Pellegrino a Pianbosco a inizio anni sessanta.  
Sotto: gruppo di chiusani sulle piste di Limone, anni cinquanta.

